

Il segretario

PAOLO FLORES D'ARCAIS

I Consiglio nazionale del Pds che si riunisce oggi è chiamato ad una decisione semplice, epperò impegnativa e difficile: se dare inizio davvero alla costruzione del partito nuovo, riformatore e democratico...

Sia chiaro. Nessuno chiede unanimità, nessuno invoca plebisciti. Al contrario. Questo partito sarà comunque ricco di conflitti, di divergenze politiche, perfino di scontro fra personalità.

Questa la decisiva posta in gioco nella elezione del segretario del partito. Questa la decisione che il congresso ha affidato a cinquecentoquarantasette compagni e compagne...

Nessun unanimità, dunque, che potrebbe perfino suonare ipocrita. Ma è del tutto legittimo chiedersi se non possa costituire elemento senso di responsabilità, e perfino scelta politica lucida e coraggiosa...

Esso riguarda, invece, quella volontà di costruire il partito dei cittadini, della legalità, della solidarietà, capace di combattere contro l'imbastardimento partitocratico della democrazia...

La sua elezione al segretario, inoltre, rappresenta la garanzia per un partito deciso a rifiutare la logica soffocante delle correnti cristallizzate...

Un punto resta comunque fermissimo. In un partito democratico il 51% dei voti è sufficiente. Importante è il modo: non contrattazioni e pasticci, ma la limpida approvazione del progetto nel suo insieme...

Oggi deve e può aprirsi una pagina nuova nel paese. Che suoni anche risposta alla stretta soddisfazione che da ogni lato conservatore e reazionario si leva per il presidente del Pds.

Su questo, e non su altro, votiamo oggi.

COMMENTI

La scelta di Vittorio Foa «Dissentito sul Golfo, Rimini mi ha deluso» «Ma resta tutto il valore della svolta»

«Il Pds? Lo critico, però mi iscrivo»

ROMA. «Se non ora quando?». Vittorio Foa ripete tra sé la risposta che gli è affiorata improvvisamente sulle labbra...

«No, io alla finestra non ci sto. Proprio perché ho riserve e dissensi voglio esserci anch'io». Vittorio Foa motiva così la sua decisione di chiedere l'iscrizione al Pds.

ALBERTO LEISS

rapporto tra politica e religione... ma questo forse è un discorso a parte.

A questo punto si impone la domanda: ma allora perché hai deciso di chiedere la tessera del Pds?

Allora quello che conta è la «svolta», il fatto che il Partito democratico della sinistra esiste: è l'apertura di una nuova prospettiva per tutta la sinistra...

Molti in questo periodo hanno accusato un'appannamento delle ragioni della «svolta». Lo ripeto: mi sono sentito e mi sento coinvolto in questa impresa.

mento operaio e la fiducia che la sinistra sappia aprire nuove strade.

C'è un'altra domanda obbligata in queste ore difficili per il Pds: che cosa pensi del voto che ha bocciato Occhetto e della crisi che potrebbe seguirne?

È vero che questo congresso si svolge male e finisce male. In un certo senso il Pds nasce nel punto più basso del Pci. Ma la mia fiducia non è legata a questa pur importante contingenza.

Parli di un'etica del dover fare, di partito strumento. E hai sollevato un dubbio sul rapporto tra religione e politica su cui si è fermato Occhetto a Rimini.

Ma il passaggio, per molti anni, al Pds non è un problema doloroso, dal Pci al Pds sono...



Il problema non è nello statuto ma nella scelta fra partito del leader o partito pluralista

GIUSEPPE COTTURRI

Occhetto non ha preso neppure tutti i voti di coloro che, pur presenti e votanti, finora lo hanno sostenuto. Perché? Io credo che la lotta e lo scontro siano per l'autonomia o l'allineamento del nuovo partito.

Qui però voglio occuparmi degli aspetti giuridico-istituzionali del Pds, perché ritengo altrettanto urgente per il nuovo partito, per il suo futuro, bloccare e respingere quelle manifestazioni di rozzezza e incultura che, per nervosismo e rabbia, in questo caso hanno cercato subito nei giuristi un capro espiatorio.

Certo, sui concreti modi di elaborazione e di approvazione di questo statuto c'è molto da dire. Ma un punto deve essere chiaro: era sbagliata e antidemocratica l'idea stessa di portare a votazione in congresso, a prevedibili colpi di maggioranza, il patto fondamentale - che vuole unanimità - su cui si regge un ricco pluralismo interno.

E veniamo al merito, chi può sostenere che non è democratica la regola che richiede il consenso effettivo del cinquanta più uno per cento degli eletti a rappresentare nazionalmente il Pds?

L'opinione di un esperto, Bassanini, è che con quella norma si potrebbe non eleggere mai un segretario. Riflettiamoci. In astratto, una maggioranza relativa (perfino del 49 per cento) potrebbe essere bloccata da opposizioni divise tra loro, ma unite nel far mancare, con le assenze, il numero legale.

Abbiamo esigenze che il Pds contrastano tra loro. Vogliamo eguaglianza, giustizia, e cioè richiedo regole e restrizioni. Vogliamo la libertà, bene supremo che troppo spesso crea disuguaglianze e ingiustizie.

Ma il sistema di correnti che si dilanano per trovare poi equilibri di reciproca neutralizzazione, portando al moderatismo o addirittura all'immobilismo politico l'intero corpo del partito, corrisponde al tempo? E comunque, corrisponde a quello che vogliono gli aderenti al Pds, siano essi comunisti, riformisti o radicali? Io credo che la risposta sia no a entrambi gli interrogativi.

istituzionale del Paese: essendo questo in via di trasformazione, quel che saremo capaci di realizzare su noi stessi avrà peso nella vicenda complessiva. Da questo punto di vista, la decisione di sperimentare e poi rivedere tutto tra alcuni mesi è sensata.

Vediamo ancora qualche punto di merito. L'incidente, dunque, non nasce dalla predisposizione di un quorum. Nasce, semmai, da un'altra norma: quella che prevede la immediata convocazione del Consiglio nazionale per l'elezione del segretario.

Non pochi neofiti, non essendo tra i delegati al Congresso, non erano presenti. Non sappiamo se siano stati avvisati. Sottolineo questo, non per fare scandalo: su garanzie procedurali mancate, ma per far capire che il vecchio partito poteva funzionare praticamente, anche se assai disinvoltato o disattento ai profili formali.

L'allargamento impone di farsi carico delle condizioni di funzionamento della democrazia. I grandi numeri portano questo. E qui si rivela un altro punto contraddittorio nella costituzione di questo partito.

I grandi numeri pongono ineluttabilmente dinanzi a un bivio: la restrizione del potere a uno, o a pochi, si fa solo a prezzo di una perdita complessiva di democrazia nel sistema; la scelta democratica, però, comporta, invece, ripropone sempre il problema dell'aggregazione intermedia, della costituzione di rappresentanza formale, se mai in combinazione con poteri più diretti di base.

Decisionisti, lobbisti e veterocomunisti, che tutti demonizzano e rifiutano le «correnti» nel Pds, in realtà non hanno una soluzione a questo problema. Neppure io penso a correnti modello Dc (sistema Cencelli) ma, se non si ammette che il problema è ineluttabile - certe virtù, anzi, di questo partito, o alla tendenza a cambiare la natura pluralista.

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caldarola, vicedirettore.

Editrice spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds; Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella; la scr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; la scr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

ieri, giovedì 7 febbraio, mi sono recato - nella mia qualità di presidente del gruppo del Pds al consiglio comunale di Roma - in Vaticano, assieme alla giunta Carraro, agli altri presidenti di gruppo, e ai presidenti delle venti circoscrizioni, per uno scambio di auguri con il vescovo di Roma: che, come è noto, è anche il Papa, Papa Wojtyla Giovanni Paolo II. Dato il carattere piuttosto formale dell'incontro, non ho potuto - a differenza di Veltroni e D'Alema (o si trattava di Fassino?), portare anche mia figlia in collo.

gnorello e ministrina Giubilo, quegli incontri - essendo un semplice consigliere comunale - li avevo formalmente saltati? Tra il laico e socialista Carraro ed il Papa venuto dalla Polonia, mi attendevo qualche parola giusta dal secondo e non dal primo. Che stessi diventando, da ghibellino che ero e vorrei restare, neoguello? Chissà che ne dirà Giuliano Ferrara, che invita i democratici del Pds a stare dalla parte del Parlamento e non da quella del Papa; e se Alberto Ronchey vedrà anche in questo mio sentimento una ragione del dies irae - come con arguzia forse un po' discutibile dice - che si è abbattuto sul neonato Pds? Ma torniamo ai miei colleghi. Di Carraro, cosa dire se non che è stato, ancora una volta, impari alle già basse aspettative? Anzi, che ha parlato da vaticanista come non è, insegnandoci in che modo si debbono intendere gli ammonimenti del Pontefice sulla pace, sulla guerra ed anche sui problemi sociali di Roma.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Certe virtù bisogna costruirsele

Per Carraro, sono soltanto il segno di un'altissima magistrato spirituale; così alto che non deve riguardare le strumentalizzazioni di parte. Dunque, possiamo andare soddisfatti per la nostra strada, che è l'unica possibile, lasciando le soluzioni degli altissimi problemi alla «città di Dio» (che non è - ahimè - di questo mondo). Gli uomini di buona volontà della sua giunta si danno da fare alla loro maniera. Come l'assessore Robinio Costi arrivato giusto in tempo per la benedizione, a discorso terminato, ma pronto a farsi fotografare alla destra del Papa.



Al Papa, che non lo aveva ben capito, ho detto che rappresentavo il Pds, che oggi è il più giovane partito d'Italia. La giunta di amministrazione della mia città, in piena efficienza, errori e tante speranze; e proverò a guardare in questo modo alla giornata in cui tu, mio lettore, mi leggi. Una giornata importante; perché si riunisce il Consiglio nazionale del Pds per eleggere quel segretario che non è riuscito ad eleggere a Rimini subito dopo il Congresso. Allora ho votato, davanti alla mia coscienza - come dice Corbani, che però la trasforma dopo in trincea della segretezza - per Achille Occhetto. Come spero di poter fare oggi; e come farò, se mi voti di preferenza?

sarà possibile. Dunque, non ritirarti sotto la tenda, come l'altro Achille. Non che sia diventato occhettiano. Al contrario, la sua replica al Congresso e tutto l'andamento di quella brutta domenica e di quel peggiore lunedì, mi hanno dato non poca irritazione. Poi ho visto la faccia del mio amico, nonostante la differenza di mozioni, Veltroni quando ho risposto, ad uno che me lo chiedeva, che non sapevo come avrei votato; se a favore, se contro, se astenendomi; ed ho pensato che, in certe situazioni, dovrebbe valere ancora la regola principale dell'interesse prevalente del partito. Perché bocciare quello che un Congresso ha approvato?

Certo, caro compagno Achille, qualche cosa non è andata per il verso giusto, e qualche cosa di fondo. Quando si sceglie la linea giusta a proposito della terribile guerra del Golfo (una scelta che è insieme di principio e politica: perché tutti i problemi politici che hanno dato origine a questa guerra vengono aggravati, trasformati tendenzialmente in lacerazioni irreparabili che chiameremo altre guerre, da ogni bomba che cade e da ogni uomo che muore), non bisogna dare l'impressione di averlo come un impaccio. Ronchey, Giuliano Ferrara, e i tanti altri che condizionano l'alternativa ad una «realistica» accettazione del «voto del Parlamento», non hanno ragione. È proprio sull'altra scelta, una scelta controtendenza, difficile, per la pace, che il Pds può crescere e può crescere l'alternativa Carlo Achille, ho scritto queste riflessioni per me e per chi mi legge; non sono condizioni per il mio voto. Magari, se posso dare un solo consiglio, avanzerei quello di ricordarsi che - nelle norme regolamentari - la semplicità è la migliore garanzia della democrazia e della trasparenza. E che - ti chiedo scusa, sono incontentabile - certe virtù, anzi, di questo partito, o alla tendenza a cambiare la natura pluralista.